

Dopo le medie? Scegliere senza paura

DI BIANCA BRAMBILLA *

La terza media è l'anno dell'orientamento, delle scelte, della ricerca iniziale e un po' goffa del proprio futuro. Il primo obiettivo che scuola e famiglia devono ricercare insieme è che il ragazzo, dentro questa scelta, cresca in umanità. Occorre spiegargli che per mettersi in gioco è necessario un criterio che tenga conto di due fattori: la realtà che si ha davanti e la sua persona fatta di interessi, competenze, punti di forza e di debolezza, motivazione allo studio. Bisogna che i ragazzi guardino in faccia la realtà, affondino gli occhi nel

quotidiano perché la scelta non si fa «pensando», ma «guardando». Compito dell'insegnante è fornire occasioni per osservare la realtà ed elementi per riflettere su di essa e su di sé, per conoscersi meglio ed entrare in rapporto con le cose e le persone. È necessario al ragazzo conoscere la propria «forma mentis», il proprio metodo di impatto col reale per fare scelte rispondenti alle proprie e personali caratteristiche. La decisione della scuola futura deve maturare all'interno di un suo progetto. Gli adulti devono evitare il rischio di far scegliere una scuola rispondente alle loro

aspettative, alla tradizione di famiglia e alle richieste del lavoro di competenze che mutano rapidamente. Dobbiamo poi considerare che questa età è in evoluzione, per questo a volte saranno necessari dei cambiamenti che, senza fare drammi, gli permetteranno di riorientarsi verso una scelta più rispondente alle proprie inclinazioni. Un ultimo elemento che permette al ragazzo di scegliere andando con serenità e consapevolezza al fondo del proprio io e della realtà: la compagnia discreta tra gli adulti che lo circondano, il confronto con gli adulti che lo accompagnano e sostenuto nella stima.

insegnanti, due punti di vista diversi e insieme indispensabili al ragazzo per formulare il suo progetto futuro. Non si dovrà trascurare nessuna occasione di confronto leale ed appassionato, senza fretta o pregiudizi perché il tempo dato a questo scopo rende possibile al ragazzo fare scelte secondo il metodo del paragone con i criteri che gli adulti gli indicheranno. Questa esperienza permette all'adolescente di non sentirsi solo con le sue paure e le sue titubanze, ma accompagnato e sostenuto nella stima.

* dirigente della scuola «Massimiliano Kolbe» di Lecco



Segreteria Nazionale Agesc
Via Aurelia 796 - 00165 Roma
Tel. 06/83085331 - Fax 06/83085333
segreteria@agesc.it; www.agesc.it

La Finanziaria attualmente in discussione conferma un taglio degli

stanziamenti per le istituzioni non statali che ormai sfiora il 30% Malgrado le promesse

Scuole paritarie, fondi a rischio

La legge finanziaria per il 2010, approvata dal Senato il 13 novembre, è arrivata questa settimana alla discussione della Camera dei deputati. Anche quest'anno essa mantiene lo stesso forte taglio dei finanziamenti alle istituzioni scolastiche non statali approvato nel 2008: la cifra complessiva prevista per questa voce è di 410 milioni di euro. Rispetto a quanto ricevuto nel 2006 (precedente governo di centro-destra), nel 2007 e nel 2008 (governi di centro-sinistra) si assiste ad una diminuzione dei fondi per circa 126 milioni di euro, pari al 23,5% dei finanziamenti. Se si tiene conto dell'eliminazione del bonus genitori erogato per tre anni - fino al 2006 - che consisteva in ulteriori 30 milioni di euro, il taglio degli interventi per le scuole paritarie arriva addirittura al 27,5%.

Sono veramente pochi i settori finanziati dallo Stato che in così pochi anni hanno subito ridimensionamenti così importanti e la scelta si rivela ancora più pesante per le istituzioni scolastiche non statali - e soprattutto per le famiglie che le scelgono - se si tiene presente che lo Stato risparmia con queste scuole oltre 6 miliardi di euro (dossier dell'Agesc in vista della Finanziaria 2008), limitandosi a finanziare l'8% di quanto costerebbe alle casse statali accogliere nelle proprie scuole gli alunni di quelle paritarie. Tutto questo accade con un governo e una maggioranza che hanno chiaramente indicato nei propri programmi elettorali e di governo il sostegno alla libertà di scelta dei genitori della scuola ritenuta più adatta ai propri figli; accade dopo che in questa legislatura sono stati approvati dal Parlamento diversi ordini del giorno e mozioni che impegnano il governo a dare piena attuazione alla parità fra scuole statali e non statali prevista dalla Costituzione; accade ancora nonostante dichiarazioni e impegni presi da vari esponenti governativi di evitare per la Finanziaria del 2010 il ripetersi di questi tagli. Forse, ancora una volta come accaduto negli ultimi tre anni - quindi con governi di entrambi gli schieramenti -, alla fine verrà

recuperato nel corso del prossimo anno quanto tagliato in Finanziaria: questa volta però l'Agesc non ringrazierà la politica, perché non ritiene più accettabili scelte di questo genere che invece di riconoscere i diritti dei genitori come cittadini liberi di scegliere, li mantengono nella condizione di «assistiti» che dipendono dalle «concessioni» dei governanti di turno. Nonostante tutto, c'è ancora la possibilità di un segnale diverso da parte dei deputati: possono modificare la legge e arrivare

pertanto non solo al recupero dei 126 milioni mancanti, ma anche alla rivalutazione complessiva dei finanziamenti alle scuole non statali, che negli ultimi anni hanno visto crescere il numero dei propri alunni in una percentuale più alta rispetto agli aumenti nella scuola statale. L'intervento anche economico a favore della libertà di educazione, attuando quanto indicato nella legge 62/2000 sulla parità, rende più giusta e più democratica la nostra società perché permette anche ai più deboli di esercitare i propri diritti.



Didattica innovativa: un modello

il fatto

Il sistema paritario, pagato a caro prezzo dalle famiglie, ha anticipato percorsi ripresi dalle statali

DI LUISA RIBOLZI

Il carattere prevalentemente ideologico del dibattito sulla scuola paritaria porta spesso nel nostro Paese ad un eccesso di astrattezza, che finisce con l'ignorare quello che succede quotidianamente nelle aule e fuori. Tanto per fare un esempio, perché nessuno valorizza il ruolo che il sistema paritario da sempre riveste nel qualificare giovani laureati privi di ogni esperienza, che poi vincono i concorsi e si inseriscono, mediamente con ottimi risultati, nel sistema statale, che invece tende a occuparsi sempre di meno di formare i nuovi insegnanti? Addirittura, non è ancora sconta-

to che le scuole paritarie possano essere presenti nel sistema di praticantato previsto dalle nuove leggi per la formazione iniziale dei docenti. Si tratta solo di un esempio, anche se macroscopico, del ruolo che le scuole paritarie hanno, e ancora più potrebbero avere, nell'ottimizzazione del nostro sistema scolastico nazionale, composto, per chi lo avesse dimenticato, di scuole autonome statali e di scuole paritarie. Questo ruolo mi pare duplice: da un lato, il sistema paritario, grazie alla maggiore autonomia di cui gode, pagata peraltro a caro prezzo dalle famiglie, dato che riceve finanziamenti pubblici che oscillano da ridotti a inesistenti, ha potuto sperimentare in anticipo soluzioni didattiche e organizzative che potrebbero essere riprese utilmente anche dalle scuole statali (basti pensare all'abitudine a lavorare in rete), dall'altro l'attuazione di una reale parità potrebbe tradursi in un risparmio, o almeno in un più razionale uso dei fondi investiti in istruzione. Questa affermazione, che

può sembrare paradossale, non è difficile da documentare. Al momento, e il dossier dell'Agesc lo ha ampiamente provato, l'esistenza di un settore paritario in larga misura pagato dagli utenti (che non godono di alcuno sgravio fiscale e quindi finanziario anche il sistema delle scuole statali) consente allo Stato un risparmio di alcuni miliardi di euro. Ricerche svolte in molti Paesi europei ed extraeuropei sui mercati educativi, hanno mostrato che i costi pro-capite di ogni studente nel sistema pubblico sono maggiori, talvolta molto maggiori, di quelli privati, per cui un finanziamento alla famiglia che consentisse un maggiore ricorso alle scuole private si tradurrebbe in un risparmio finale. Questo vale anche di fronte all'obiezione che le scuole private tendono ad escludere i ragazzi più «costosi» (stranieri, disabili, svantaggiati), perché le scuole ricevono un pagamento più consistente per questi ragazzi. In Italia questo tipo di studi non è presente, sia per la sua oggettiva difficoltà, sia - te-

mo - per la diffusione dell'idea preconcetta che la scuola paritaria costituisca, a priori, un aggravio di costi. Certamente gli elementi da valutare sarebbero molti, dal come costituire un mercato integrato degli insegnanti, che potrebbero spostarsi senza penalizzazioni fra i due settori, al come stabilire il punto in cui scatta il risparmio, e infine a come risolvere il problema dei «produttori», visto che di fronte a un aumento della domanda non tutte le scuole di qualità sarebbero disponibili ad allargare incondizionatamente l'offerta. Quello che è certo è che la «fuga nel privato» paventata dai difensori più strenui del monopolio statale non ci sarebbe, sia per motivi banalmente contingenti, come la struttura del territorio che non consente la moltiplicazione dell'offerta di scuole, sia per motivi legati alla domanda aggiuntiva, che le stime più larghe portano a non più del 12 - 15 per cento. Sarebbe veramente interessante, sgombrato il terreno dai pregiudizi, capire come si muoverebbe il sistema in Italia.

La «via» dell'istruzione per uscire dalla crisi

Investire in istruzione conviene. Conviene agli individui che indirizzano le risorse private al conseguimento di un titolo di studio (meglio se una laurea specialistica). Conviene alla società che trae indubbi vantaggi dall'innalzamento del tasso di istruzione dei cittadini. Lo afferma uno studio realizzato dalla Banca d'Italia. Bella scoperta, verrebbe da dire. Sono anni che l'Agesc ribadisce che di fronte alla crisi economica e al restringimento delle risorse disponibili, la bussola deve continuare ad essere orientata verso l'investimento in istruzione e, aggiun-

giamo con forza, in educazione. Con una precisazione importante: un recente rapporto dell'Ocse ha evidenziato che in Italia si spende molto per la scuola, non è questo il problema. La questione, semmai, sono i risultati, spesso non all'altezza dell'investimento realizzato. Si può quindi spendere meno, così come chiede la crisi, e spendere meglio. Ma vediamo quali elementi ha fatto emergere la ricerca di Bankitalia. Lo studio afferma che il tasso di rendimento privato dell'istruzione in Italia è pari a circa il 9 per cento, un valore supe-

riore a quello ottenibile da investimenti finanziari alternativi (ad esempio in titoli di Stato). Ciò significa, in soldoni, che mille euro investiti in istruzione rendono alla persona il 9 per cento in più rispetto a mille euro congelati in Bot. Non in tutte le zone d'Italia questo rendimento è uguale: nelle regioni meridionali è leggermente superiore rispetto a quelle del centro nord. Se il rendimento privato dell'istruzione in istruzione è calcolato mettendo a confronto i benefici individuali (maggior salario e maggior probabilità di occupazione) con quello dei costi (sia di

retti sia in termini di mancato guadagno) associati alla decisione di aumentare il proprio livello di istruzione, il rendimento sociale, visto cioè dal punto di vista della collettività, è stato ottenuto invece confrontando i costi (privati e pubblici) e i benefici derivanti da un aumento di un anno dell'istruzione media in una collettività. Ebbene, nello studio di Bankitalia il rendimento sociale è stimato attorno al 7 per cento. Nelle regioni meridionali esclusi Abruzzo e Molise) esso è vicino all'8 per cento. Lo studio accenna inoltre che altre ricerche

empiriche non mancano di sottolineare che una crescita del livello di istruzione ha effetti positivi anche su aspetti importanti della vita sociale quali la salute o la diffusione della criminalità. Come Agesc non abbiamo dubbi in proposito. È questa, in fondo, la ragione per cui non ci stanchiamo di rivendicare l'attuazione di una effettiva libertà di educazione nel nostro Paese. Sarebbe un'occasione per razionalizzare la spesa e consegnare l'educazione a chi ha i titoli e la passione per realizzarla, con immediati effetti positivi sul contesto sociale.

